Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
132° (2015), Vol. XXXVIII, Parte II, pp. 317-320

FULVIO TESSITORE *

Ricordo di Alessandro Ballio

Sono molto grato all'Accademia dei XL e alla sua Presidente, la prof. Chiancone, per l'invito che mi è stato rivolto a recare una «testimonianza» nella giornata dell'opportuno, doveroso ricordo di Alessandro Ballio. La mia non potrà essere che una testimonianza fatta solo di amicizia, quella non breve, intensa, affettuosa che mi ha legato a Sandro. È cosa non meno rilevante del ricordo scientifico e spero di mostrarlo, pur rapidamente, scusandomi subito se dovrò cedere al cattivo gusto dell'autocitazione. Ma come fare diversamente, per di più nel caso di due persone diversissime? Infatti, Sandro e io eravamo molto diversi: per età, egli del 1921 io del 1937; per formazione e studi, egli un chimico io uno storico della filosofia (e uso, per convenzione, dizioni accademiche, diversamente «strette» per Sandro e per me); per struttura fisica (formavamo un caso del cosiddetto articolo «il»: egli alto ed elegante, io bassino e…); per temperamenti: brillante, sempre di austera signorilità quello di Sandro, ironico, auto-ironico, napoletanamente sarcastico il mio. E potrei continuare, ma non serve, perché la conclusione è una sola: eravamo amici sinceri, siamo diventati amici quasi subito, dopo esserci conosciuti.

Ci siamo visti la prima volta, come ha testé ricordato l'amico Gennaro Marino, a Napoli, credo nel 1993, quando io ero da poco meno di un anno Rettore della «Federico II». Sandro venne a Napoli, dove aveva insegnato fin a poco meno di vent'anni prima e dove aveva lasciato non solo un grande ricordo e grandi amici (ne ricordo due che furono anche miei, Rodolfo Nicolaus e Edoardo Caianiello, diversissimi da Sandro e da me, e, forse, mi capiterà di dirne qualcosa anche qui) e diversi Allievi affezionatissimi. Veniva a delineare i caratteri e i problemi della Chimica in Facoltà di Scienze a Napoli, entrambi illustri per la loro rilevanza. Qui ricordo solo «i problemi» della collocazione dell'Istituto di Chimica in Mezzocannone 4 e nei suoi

* Professore Emerito dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II».
E.mail: fulvio.tessitore@unina.it

sottoscala, che rappresentarono per me una preoccupazione notevole, tanto che ne procurai il trasferimento e la costruzione in una nuova, modernissima sede nel complesso di Monte Sant'Angelo, grazie a un contributo di 100 miliardi, ottenuti nell'ambito di un grande progetto promosso dall'Amico Carlo Azeglio Ciampi, allora Ministro dell'Economia. Ma questo è altro discorso, anche se ricordo bene quello, sottile, severo e gentile di Sandro, che molto mi colpì. Egli fu colpito da altro. Da Rettore puntualissimo e mattiniero (ormai un mitico ricordo nella mia Università), avevo precisato che, ad ogni manifestazione cui fossi invitato, sarei arrivato precisissimo, salvo ad andarmene se entro 5 minuti dall'orario previsto non si fosse iniziato. Enunciai il minaccioso proponimento anche a Chimica e l'elegante Signore, che ancora non mi era stato presentato, con sottile ironia un po' scettica, un po' incuriosita, mi si avvicinò e mi domandò: «Scusi, Rettore, lei non è napoletano?» Gli risposi immediatamente: «Certamente lo sono, forse non lo si sente dall'accento? Sono napoletanissimo e me ne vanto. Ma vede, contrariamente a quanto si dice, a parte l'interno "ordine" di ogni napoletano costretto a vivere in un organizatissimo disordine cosmico dove solo così sopravvive, esiste a Napoli, nella cultura e nel costume napoletano, una importante corrente minoritaria "prussiana". Alla quale sono iscritto». Sandro rimase tra sconcertato e divertito. Molte volte dopo, nei nostri tanti incontri, mi ha chiesto chiarimenti e dimostrazioni del singolare assunto veritiero. A mia volta, quando egli terminò di parlare (e mi aveva colpito per la elegante semplicità e persuasività), a mia volta gli rivolsi una domanda curiosa. Avevo letto, nelle inedite «Note biografiche per i Figlioli», redatte dal grande semitista e islamista Giorgio Levi Della Vida (che avevo avuto il piacere di conoscere, nell'ultimo anno di sua vita, tanto da poter tenere con lui un breve ma importante carteggio, e che, nei primi anni '80 avevo studiato, favorito dalla documentazione fornitami dalle due Figlie Giorgina Levi Della Vida Amadasi e Giuliana Ferretti) che, in occasione delle leggi razziali, un ramo della Famiglia aveva assunto il cognome di un'ava, Ballio, la nonna di Sandro. Il quale mi confermò che egli un nipote di Giorgio Levi Della Vida e mi disse che ricordava un tal «Fulvio Tessitore», che insieme al grande arabista Francesco Gabrieli aveva curato la riedizione di scritti del grande Zio, e che egli riteneva uno sconosciuto «orientalista». Gli spiegai che quel tale ero proprio io, che, fino a quando non raccolsi in volume una parte dei miei contributi alla storiografia arabo-islamica, mi divertivo a dire che quegli scritti erano opera di un cugino, omonimo. Come si vede un singolare incontro. Che però molto ci colpì reciprocamente.

Poco prima di quell'incontro, nel 1992, io ero entrato tra i Lincei, dove Sandro era arrivato prima di me, nel 1990. Così, dopo la conoscenza napoletana, quasi mensilmente ci siamo visti, incontrati, cercati con reciproca gioia. E la conoscenza divenne amicizia.

Parlavamo di tante cose, universitarie, accademiche, scientifiche e tutte confluivano nel nostro comune sentire per le sorti del Paese, che già allora mostrava sempre più inquieti e inquietanti rumori di decadenza, di crisi. Sandro li avvertiva, come me, con desta curiosità, con timore e tremore. S'informava da me, nel periodo in

cui sono stato Rettore e poi, maggiormente, negli anni in cui sono stato Senatore della Repubblica. E spesso pronunciava, egli sempre tanto garbato, giudizi severi, severissimi su cose e persone. Però non trovavo mai astio. Angoscia sì, quasi disperazione, durezza anche, mai acrimonia, astiosità. Del resto non era possibile un tal comportamento per lui. Anche per qualche questione lincea, per il ritardo con cui lo si promosse «Nazionale» (riconoscimento cui Sandro molto teneva e giustamente), la tristezza e la delusione manifestata all'amico non era mai causa di mancanza di riguardo per altri. La cifra di lui, del suo agire, del suo pensare, mi apparve sempre più quella del *rispetto*: rispetto etico-politico nelle vicende della vita pubblica e politica; rispetto dell'altro, rispetto per le idee degli altri, rispetto nelle vicende della vita privata. Ho ricordato due scienziati amici di Sandro e miei. Ciò mi consente di aggiungere un altro tratto per differenza del comportamento di Ballio. Più volte, partendo dalle diverse prospettive delle nostre ricerche, ci siamo confrontati sui problemi e le dimensioni del sapere, che molto interessavano Sandro e me. Eravamo accomunati dal rifiuto dell'idea delle due culture, un grande antico problema, nato ben prima di un fortunato «romanzetto» (così lo definii quando comparve poco più di cinquant'anni fa), perché entrambi concordavamo nella tesi dell'interazione dei saperi positivi e ne ricavavamo ragioni non di compiacimento per il destino delle nostre Università (e, ahimè, anche delle nostre Accademie), assai spesso ancora legate alla prospettiva «disciplinare», una vecchia, anacronistica idea positivistica, pei suoi tempi gloriosa. Ebbene, quando analoghe cose dicevo con Edoardo Caianiello, egli, per farmi un complimento, con aria sornione, mi diceva: «ma sai, ragioni proprio come uno scienziato», tanto per contraddire amichevolmente il mio rifiuto delle «due culture». E molto rideva quando, stando al gioco, io gli dicevo, con ricorso alla mia lingua madre: «ma che dici Eduà, pe chi me pigliate, so' pure io nu scienziato». Con Sandro non ho dovuto mai avanzare questa rivendicazione. I colloqui con lui erano sempre sereni e rasserenati dalla sua signorilità, da rispetto innato e per la cultura umanistica. E ciò faceva davvero lieti e indimenticabili gli incontri con lui. Era così anche negli incontri a casa sua, gradevolissimi, tanto più gradevoli per me, che, lo devo confessare, non riconoscevo a Sandro la perizia di gran cuoco, che gli ho sentito oggi attribuire. Anna Maria mi perdonerà. Certo le descrizioni delle ricette fatte da Sandro, avevano la dignità dell'annotazione scientifica, ma… il sapore dell'opera realizzata era altra cosa. Forse a me non piacevano alcune sue pietanze, che avranno avuto la perizia del «cuoco chimico» e però… Come vedete qualcosa di non perfetto era anche in Sandro. Ed egli sarebbe stato lieto di sentirlo dire. Mi avrebbe non solo perdonato, colla sua equanimità e benevolenza, ma mi avrebbe certamente rimproverato per non averlo detto a lui.

Egli era uomo di rara onestà intellettuale, non chiuso in nessun «orto concluso», neppure quelli della scienza. Sandro era uno scienziato autentico perché era un uomo di rigorosa onestà intellettuale. Egli era davvero un uomo intero, fisico e morale, un *Ganz Mensch* nell'accezione diltheyana della parola (fatemi fare, almeno una volta, il professore di filosofia). Così l'ho avvertito, così l'ho conosciuto, così gli ho voluto bene, così lo rimpiango.